

Martedì 7 gennaio 1997

Spettacoli

l'Unità2 pagina 7



la Hit

- 1) ZUCCHERO «The best of Zuccherò Sugar Formaciarì» (Polydor/Polygram)
- 2) LINDO DALLA «Canzon» (Pressing/Bmg)
- 3) CLAUDIO BAGLIONI «Attori e spettatori» (Columbia/Sony)
- 4) SPICE GIRLS «Spice» (Virgin)
- 5) EROS RAMAZZOTTI «Dove c'è musica» (Ddd-Bmg)
- 6) MINA «Cremona» (Pdu/Emi)
- 7) BAF «Collezione temporanea» (Cap)
- 8) SIMPLY RED «Greatest hits» (Cap)
- 9) FRANCESCO GUCCINI «D'amore di morte e di altre sciocchezze» (Emi)
- 10) RENATO ZERO «Le origini» (Ril Music)

dischi



Scelto da...

Maria Pia De Vito

MARIA JOÃO «Fabula» (Verve)
 Maria Pia De Vito, napoletana, è una delle migliori voci jazz del panorama non solo italiano. Dopo gli ultimi due cd (*Nauplia e Fore paese*), sta lavorando a una terza produzione, che allargherà le sue contaminazioni musicali anche ad altre tradizioni musicali e linguistiche. Inevitabile che la musicista ascolti gli album di colleghe brave e famose. «Mi interessano le nuove contaminazioni che prende il canto jazz e la portoghese Maria João lavora proprio a questo tipo di operazioni. Sto ascoltando il suo ultimo cd, *Fabula*, realizzato in collaborazione con numerosi musicisti, tra cui Ralph Towner e Manu Catche e quello precedente, *Danças* (Verve), realizzato in duo con la pianista Maria Laginha».

Cos'hanno di speciale i due album?
 Maria João realizza una sintesi felice tra la tradizione del canto jazz europeo, fatto di improvvisazioni e fascinazioni che vengono dalle molteplici «colorazioni» della voce, e una grossa tecnica vocale che in passato serviva per lo scat.

E chi ti interessa in questo momento nel panorama jazzistico americano?
 Gli ultimi due album di Cassandra Wilson, *Blue light till dawn* e *New moon daughter* (entrambi pubblicati da Blue Note). Wilson torna alle origini del suo cantare interpretando brani molto famosi, come *Black crow* o *I can't stand the rain* e mescolando il jazz al blues: un'eccellente sintesi di molteplici esperienze.

VITRIOL-MUSIC

«Buddha Stick» Suoni inauditi da saccheggiare

■ Beyond Elio and the Trouble Stories. Potrebbe essere questo lo slogan di *Buddha Stick* alias Sergio Messina, alias Radiogladio. Dopo *La vendetta del Mulino Bianco*, la «vitriol-music» di Messina, radio-performer e musicista fra i più eterodossi di casa nostra, si politicizza ancora di più e ne guadagna, tuffandosi convinto in una miscela di dub, trance, bass & drum e saccheggiando scenari sonori a cascata, inesauribili, non di rado folgoranti. *Buddha Stick* funziona, ha il ritmo, l'ironia, lo sbalzo giusti, è gaglioffo quanto basta per piantarvi nel cranio certi motivi sorridenti a base di stragi, neofascismi, morti di Bhopal, Pippibaudi e Bruni-vespe. Da Morricone a John Hassell, dal Rev. Louis Farrakhan alla contadina bresciana che chiama le galline, da Dunya Yunis (la cantante libanese campionata anche da Eno/Byrne in *My Life In The Bush Of Ghosts*) a John Stuart Mill, da Elio & C. a Silvio B., gli incontri che si accalcano nel disco sono tanti e imprevedibili. I titoli, dal cult *Radiogladio a Piazza Fontana* a *Legalize Marijuana* (con Pippo Baudo che racconta il suo primo spinello) dicono chiaro di che si tratta: materia difficile da dire in musica. *Buddha Stick* ci riesce muovendosi sul terreno della «saccheggeria», del «falso» sistuzionista, sulla scia di antecedenti come Residents e Negativland. Imperdibile per chi vuole qualcosa di perfido, tremendo e delizioso.

Pippo Baudo



Il musicista indiano Ustad Nishat Khan

CLASSICA

Clementi, «padre del pianoforte», odiato da Mozart

Dalle sonate giovanili alla *Dido abbandonata* (op. 50 n. 3) Maria Tipo ci guida alla scoperta di Muzio Clementi (1752-1832) con fantasia, sensibilità e rigore stilistico ammirevoli: un'occasione preziosa per conoscere concretamente un compositore noto più per la definizione di «padre del pianoforte» che per le novità e per gli aspetti estrosi, drammatici o virtuosistici della sua musica. Maria Tipo aveva registrato le sonate e altre musiche pianistiche di Clementi tra il 1978 e il 1984, e ora questa bellissima integrale viene riproposta dalla Fonit Cetra in 11 Cd (divisi in 5 volumi), nell'ambito di un opportuno rilancio delle migliori pubblicazioni della serie «Italia», accanto agli otto concerti per orchestra di Petrossi (su cui bisognerà ritornare) e in attesa dei dischi dedicati a Nono, Manzoni e Aldo Clementi, introvabili e bellissimi. Per Muzio Clementi non si è seguito l'ordine cronologico: il vol. 1 offre subito un'immagine compiuta del musicista nella pienezza della maturità con le *Sonate* op. 40 e op. 50, mentre nel vol. 2 alcune sonate del 1782-83 (l'epoca del soggiorno a Vienna, in cui Clementi si attirò l'antipatia di Mozart) sono accostate alla libertà fantastica dei *Capricci* op. 47 del 1821 e variano anche il contenuto degli altri 3 volumi.

Muzio Clementi



MUZIO CLEMENTI «Opere per pianoforte 1-5; Maria Tipo» (Fonit Cetra)

L'INTERVISTA. Sitar e canto gregoriano nel cd di Nishat Khan

Angeli sopra Calcutta

ARIANNA VOTO

■ ROMA. Gli angeli abitano fra noi. In ogni Paese, in tutte le culture esistono creature spirituali le cui ali aspirano a voli celesti. Così la pensa Nishat Khan, a 36 anni ultimo erede della tradizione musicale indiana del sitar, discendente diretto dell'antica dinastia di maestri di corte degli imperatori Moghul (XVI secolo). E gli angeli amano la musica, espressione dell'anima: sanno che essa può trasformare l'uomo, migliorarlo, indurlo alla meditazione.

Un «incontro di Angeli» d'Oriente e d'Occidente è dunque avvenuto, non molto prima dello scorso Natale, con Nishat Khan e il coro francese «Ensemble Gilles Binchois» di Dominique Villard. Musica indiana classica Raag e puro canto gregoriano; spiritualità musulmana e liturgia cristiana medievale. *Alléluia, Introitus, Offertorium* di lieve, trasparente colore vocale, accompagnati con discrezione e alternati al suono seducente e ricco di armonici del sitar - un tipo di liuto a sette corde (una per la melodia, le altre raddoppiate da corde «simpatiche» e usate come bordoni) popolare nell'India del Nord sin dal Medioevo.

Non conosce frontiere il cd *Meeting of Angels*, e nemmeno i suoi interpreti: in tournée nei giorni scorsi, dagli Stati Uniti all'Italia,

dalla Sicilia a Milano, da Barcellona a Londra.

Nishat, come si è potuta attuare questa inedita sintesi musicale?
 Alcuni studiosi ritengono che il gregoriano e la musica indiana abbiano origini comuni: entrambi si basano su un sistema modale: i movimenti, il ritmo sono gli stessi. Sono d'accordo, ma è soprattutto l'essenza spirituale, divina, a unificare i linguaggi musicali. Perciò mi sono accostato al canto gregoriano con molto rispetto, ho cercato di non interferire con la linea vocale, ma di assecondarla.

Hai utilizzato dei «raga» particolari?
 Solamente in un brano solistico ho utilizzato il *Raag Bhairavi*, una melodia che viene tradizionalmente suonata all'aurora. Per il resto, i miei interventi si sono basati su formule composte da me, e sull'improvvisazione scaturita dai miei sentimenti, da quello che il canto gregoriano mi ispirava.

Un padre celebre, Ustad Imrat Khan. Un nonno addirittura leggendario, Vilayat Khan. E tre fratelli musicisti. Non è stato faticoso ascoltare questa eredità, e al tempo stesso trovare la tua strada?
 Mi considero fortunato di essere cresciuto in una famiglia d'arte: mio pa-

dre è stato il mio migliore maestro per la musica classica indiana. Ho preso seriamente la sua eredità, perché abbiamo la responsabilità dell'evoluzione tecnica e musicale del sitar. Però la tradizione familiare non mi ha prevaricato: ho creato un mio stile personale, virtuosistico ed eclettico, attento alle avanguardie europee e americane.

Quali «angeli» musicali hai incontrato in Occidente?
 Ho suonato in duo con John McLaughlin e Philip Glass, mettendo a confronto le nostre composizioni. Inoltre ho scritto un lavoro orchestrale per Evelyn Glennie, splendida suonatrice di marimba. Comporre è il mio più recente obiettivo. E poi l'impegno: mi piace il contatto con gli studenti, la collaborazione fra artisti.

La tua vita si divide fra Calcutta e Londra: dove hai più successo?
 Forse in India sono meno «pubblicizzato» che in Occidente, ma mi sento ugualmente amato e riconosciuto. Non penso alla popolarità, ma al mio compito come musicista e al legame con la mia terra d'origine.

Tornerà presto in Italia?
 A Pasqua sarò a Roma, una città ricca di fasto e spiritualità, per alcuni concerti che spero di realizzare nei luoghi sacri.

NISHAT KHAN & ENSEMBLE GILLES BINCHOIS «Meeting of Angels» (Amiata Records)

A Maranola una giornata dedicata alla zampogna

Una giornata tutta dedicata alle zampogne: domenica 12 gennaio, a Maranola, in provincia di Latina, si terrà infatti la quarta edizione de «La Zampogna», con un seminario di studi a cui partecipano Ambrogio Sparagna, Erasmo Treglia, Piero Ricci ed altri, una mostra mercato, e un concerto di zampogne, pive, cornamuse e ghironde (il pomeriggio alle 17). Maranola da alcuni anni è diventata una vera e propria cittadella della musica popolare, grazie ad iniziative come questa dedicata alle zampogne, che si svolgerà nella sede del costituendo «Museo degli strumenti musicali popolari del Lazio».



Cinque righe

CAETANO VELOSO «The Best Of» (Verve)

Una raccolta pensata per chi non ha i suoi vecchi dischi, ma soprattutto per chi ha scoperto solo di recente il fascino cantautore di Bahia, da qualche anno oggetto di un culto appassionato in Italia. Ed è probabile che sia proprio il grande successo di pubblico ad avere spinto la Verve a pubblicare questa raccolta, di cui esiste anche un'edizione speciale, per collezionisti, tirata a solo mille copie. Nel *Best of c'è un po' tutto* il meglio di Veloso (ma non è facile scegliere in un repertorio ricco come il suo), da *O estrangeiro* alla celeberrima *Terra*, passando per *Haiti* e la struggente *Tonada de luna llena*, diciannove canzoni (tutte rimasterizzate) selezionate dal critico musicale Gino Castaldo; la veste grafica è stata invece curata dallo stilista Romeo Gigli, di cui Veloso è testimonial. Di classe.

STEPHANE GRAPPELLI TRIO «Live at Blue Note» (Telarc Jazz)

Stephane Grappelli, all'età di ottantotto anni, possiede ancora quello swing bruciante che lo portò all'attenzione del mondo musicale quando, nel 1934, fondò assieme a Django Reinhardt il famoso Quintette du Hot Club de France. Con il suo trio (Bucky Pizzarelli e John Burr) improvvisa belle linee servite da una fantasia melodica fuori dal comune, con un uso di certe inflessioni tipicamente tzigane ereditate da Reinhardt. La formazione violino, chitarra e contrabbasso gli è stata sempre congeniale: basti ricordare il celebre trio con Joe Pass, Nils Henning, Orsted Pedersen. Il repertorio di questo *Live at The Blue Note* è di quelli classicissimi: da *Night and Day* a *Honeysuckle Rose*, da *Nuages* a *Lady be Good* (in questo e in altri due pezzi l'ospite è il chitarrista John Pizzarelli, figlio di Bucky).

FRED HERSCH «Passion Flower/Hersch plays Strayhorn» (Nonesuch)

Fred Hersch si dimostra uno dei pianisti più raffinati in circolazione nella rilettura delle composizioni di Billy Strayhorn, l'alter ego di Duke Ellington: la loro collaborazione, infatti, era talmente stretta che in realtà è spesso difficile distinguere le due singole personalità all'interno dei lavori che hanno prodotto insieme. Compositore dalla felice vena, arrangiatore che sapeva utilizzare anche con intelligenza elementi tratti dall'orchestrazione accademica, pianista essenziale, Billy Strayhorn viene riletto in pianoforte solo o in trio, o con un'orchestra d'archi diretta da Eric Stern. È quest'ultima la soluzione meno felice del disco, perché senza particolari tensioni negli arrangiamenti.

PHAROAH SANDERS «Message from Home» (Verve)

Il canto che apre il disco è un'invocazione alla Madre Africa: l'Africa di Sanders e compagni (una decina di musicisti che suonano strumenti tradizionali ed elettronici) è moderna però, pronta ad accogliere sopra i primitivismi esotici i ritmi urbani tipici del rap, ossessivi e martellanti. Sopra di essi, spiega i propri colori l'inconfondibile voce sassofonistica del leader che ancora oggi, come negli anni '60 insieme a Coltrane, grida messaggi di pace e di unione spirituale tra i popoli. La sua è rimasta un'utopia musicale servita da un sentimento panreligioso, che propende all'entusiasmo e che disancora la musica dalla realtà.



Il gruppo Usa in testa alle classifiche Internet con Morissette

R.E.M., i cyber-campioni

■ Referendum, classifiche, elenchi. Ogni anno nuovo (buon anno, a proposito) porta con sé i bilanci di quello vecchio. Ed è il grande momento delle classifiche: non quelle di vendita che tengono banco per dodici mesi, ma quelle stilate dalla critica e dai consumatori, qualcosa a metà tra la pagella e, come si dice, sullo «stato dell'arte».

Strabilante il risultato del primo Music Awards virtuale lanciato da *Rock on Line*. Sono arrivati al sito italiano specializzato in rock'n'roll più di mezzo milione di voti, lanciati nel cyberspazio da quasi duecentomila utenti internetizzati. Dall'Italia, ma anche da altre parti del mondo. Album dell'anno (e primo tra gli album stranieri) il disco dei **R.E.M.** (*New Adventures in Hi-Fi*). Tra gli italiani primi a pari merito De André e Ramazzotti. Premiati anche Ligabue, Alanis Morissette e Pearl Jam, bravo Jamiroquai. Da buttare, invece, sempre per i duecentomila votanti di *Rock on Line*, il Festival di Sanremo (di cui ci

ROBERTO GIALLO

piacerebbe conoscere il vincitore, tra l'altro, ma pare missione impossibile anche per le forze dell'ordine) e il disco di **Antonello Venditti**. Spuntano tra i cattivi anche i **Sex Pistols**, colpevoli forse di essersi inventati una reunion improbabile a suon di dollari. Niente da dire sui risultati. Quel che fa impressione, semmai, è il numero dei votanti attraverso uno strumento considerato ancora minoritario come Internet. Davvero bizzarro: 200mila utenti di *Rock on Line* sono molto più di quanti comprano i giornali musicali specializzati, un bel mercato davvero.

Quanto alle riviste straniere, come tradizione, non c'è periodico specializzato che non stili le sue classifiche. Ecco per esempio gli Oscar di *Melody Maker*: primi i **Manic Street Preachers** con *Everything Must Go*. Seguono **DJ Shadow**, **Super Furry Animals** e **Tricky** con *Pre-Millennium Tenston*. Stra-

no davvero: niente **R.E.M.**, niente **Morissette**, che pure con 13 milioni di dischi venduti è stata la rivelazione del '96, e niente **Pearl Jam**. Una tendenza all'esclusione dei grandi nomi «premiati» in Italia confermata anche dalle classifiche dei critici del *New Musical Express*. In testa **Beck** (*Odelaya*), seguito dai **Manic Street Preachers** (ancora!), per trovare poi **Orbital**, **Super Furry Animals** e **DJ Shadows**. Strana sintonia, insomma, tra i due giornali concorrenti. Ma evidentemente il trionfo dei **Manic Street Preachers** è fondato, tanto è vero che il gruppo occupa il primo posto anche negli elenchi di *Vox* e di *Select*, altri due giornali specializzati. E Q? Il mensile, che si è imposto negli ultimi anni per prestigio e credibilità delle sue recensioni, mette in fila in rigoroso ordine alfabetico i primi dieci dischi del '96: **Ash**, **Ben Folds Five**, **Def Leppard** e **Fugees** i primi quattro, ma ci sono anche

R.E.M. e addirittura **Sting** che non figura in nessun'altra classifica d'inizio d'anno.

La febbre delle classifiche e delle pagelle contagia tutti, insomma. E quando diciamo tutti intendiamo proprio tutti, compresi i leader politici. A chi segue le vicende della sinistra inglese, per esempio, possiamo fornire la top ten personale di **Tony Blair**, che non fa mistero di essere un appassionato di rock. Ecco i preferiti del leader laburista: **Bruce Springsteen**, **Lightning**, **David Bowie** e **Pet Shop Boys**, **Spice Girls**, **Fugees**, **Annie Lennox**, **Simply Red** e **Beautiful South**. Abbastanza strabiliante l'assenza di **Billy Bragg**, autore di un disco eccellente e vecchio cantore della sinistra inglese. Forse Tony Blair non ha gradito il ritrattino che Billy gli ha dedicato in una sua canzone, per nulla tenero nei confronti del leader laburista. O forse, meno retrologicamente, non ha sentito il dis-



- ACHTUNG BANDITI.** Il 10 a Vernazzano (Pg).
AFA. Il 10 allo Stago di Rimini.
AVION TRAVEL. Il 10 a Taneto (Reggio Emilia).
BISCA. Il 10 a Padova (centro sociale Pedro), l'11 a Genova (teatro Albatros).
BLACK VOICES. Questa sera al Naima di Forlì.
BRAIN BOOZERS. Il 10 a Fusignano (Ra).
FRANCESCO BRUNO. Il 10 a Trento, l'11 a Marghera, il 12 a Lissone (Mi).
FRANCESCO DE GREGORI. Questa sera al teatro Rendano di Cosenza, il 9 a Brindisi, il 10 a Gallipoli.
DOUAR DJEDID. Il 9 ad Aosta, il 10 ad Imperia, l'11 a Genova, il 13 a Torino, il 14 a Verona.
ROBERTO GATTO & THE NOISEMAKERS. Il 10 a Genova, l'11 a Pisa (Dott. Jazz Club), il 12 a Forlì (Diagonal), il 15 al Cotton Club di Sirtori (Lc).
MARLENE KUNTZ. Il 10 e 11 a Bologna (Teatro Polivalente Occupato).
MALFUNK. Il 10 ad Arezzo.
NY SKA JAZZ ENSEMBLE. Con Howard Johnson, Roy Hargrove, John Hicks, David Sanchez: il 9 al Capolinea di Entracque (Cn), il 10 a Cortemaggiore (Pc), l'11 al Teanax di Firenze.
RAMBLAS. Il 9 a Codevilla (Pv), il 10 a Bologna (Extra-gon).
SECRET. Il 10 a Pianengo (Cr).
SUD SOUND SYSTEM. Il 9 al Naima di Forlì.
GEGÈ TELESFORO. Il 9 gennaio al Flakabè di Napoli, il 10 e 11 al Big Mama di Roma.